

Ancora sulle grandi “novità” del Concilio Vaticano II, in questo “Anno della fede” che celebra il 50.mo della sua apertura. Esso è stato sempre definito “il più grande dono di Dio alla Chiesa” da tutti i Papi che si sono succeduti durante e dopo di esso: Concilio né “tradito” poi dalla Chiesa, né “traditore” della fede. E’ chiaro che esso è ancora “davanti a noi”: le sue proposte e i suoi passi in avanti hanno avuto ed hanno bisogno di tempo per manifestarsi pienamente nella vita della Chiesa, nella coscienza e nella pratica dei battezzati, dal primo all’ultimo...Esso non ha certo cambiato “la fede” cattolica, e le sue novità non sono proposte di “rivoluzioni”, ma di “riforme” del modo di pensare e anche di vivere le realtà della fede e la pratica della vita cristiana e cattolica: per tutti...

Abbiamo già visto, nei “dialoghi” passati, la novità nella *considerazione del posto della Scrittura* nella vita di tutto il Popolo di Dio, soprattutto con la “*Dei Verbum*”. Tra l’altro – non occorre spiegarlo a lungo, qui, ma forse è la vera, la più grande, per certi aspetti unica novità essenziale del Concilio – proprio la dottrina, fondata sulla Parola di Dio, che la Chiesa è come tale innanzitutto “il Popolo di Dio” chiamato alla salvezza e incaricato della missione dell’annuncio di questa salvezza a tutta l’umanità è l’omen novum, il vero grande dono del Concilio stesso offerto dalla Provvidenza al mondo alle soglie del Terzo Millennio.

La seconda novità è *l’affermazione dell’ecumenismo*, soprattutto con la “Unitatis Redintegratio”. Poi abbiamo considerato il *cambiamento del rapporto della Chiesa cattolica con l’Ebraismo*, presentato nella “Nostra Aetate”, quindi la novità per certi aspetti davvero, nel suo contesto reale, rivoluzionaria dell’*affermazione della libertà di coscienza e di religione*, in parallelo nella “Dignitatis Humanae” e nell’“Ad Gentes”. Altro aspetto nuovo, presente in vari documenti, soprattutto gli ultimi nominati e anche nella “Gaudium et Spes” è stato nell’*atteggiamento fondamentale della Chiesa verso la realtà delle altre religioni*. Lo abbiamo visto nell’ultimo “Dialogo”: il Concilio in esse legge, pur nella loro diversità essenziale dalla fede cristiana e cattolica, “un raggio di quella verità” che illumina tutti gli uomini. E’ il riconoscimento che i confini istituzionali e storici della Chiesa non sono automaticamente gli stessi della “salvezza” portata e realizzata in Cristo, Figlio di Dio e Verbo Incarnato nella storia, e che quindi il mistero della salvezza eterna può abbracciare realmente – anche in modo misterioso e noto soltanto alla volontà di Dio – ogni uomo e donna di buona volontà. Novità notevole, certo, ma già contenuta nella Rivelazione – “Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità” (I Tim. 2, 4) – e affermata anche pochi anni prima del Concilio stesso dalla “Mystici Corporis” di Pio XII, con la celebre distinzione tra il “Corpo della Chiesa” e la sua “Anima”, quest’ultima con i confini non conoscibili se non dalla

infinita Misericordia divina. Solo nel contesto di queste nuove considerazioni circa le altre religioni si comprende sia il grande incontro interreligioso di Assisi (1986) voluto da Giovanni Paolo II sia la sua commemorazione da parte di Benedetto XVI nel suo 25.mo anniversario. Ovviamente va ribadito, e il Concilio lo ribadisce anche con documenti appositi, come quello sulle Missioni, che questa affermazione che allarga in nostro cuore ad una speranza mai doma per tutti i fratelli nulla toglie al dovere essenziale della Chiesa come tale, e di ogni credente coerente, di annunciare la fede in Gesù di Nazareth Salvatore unico e della volontà salvifica di Dio che il Lui si è rivelato e donato nella nostra storia.

E' già, questo, in 5 grandi aspetti diversi, un grande patrimonio di "novità nella fedeltà, e di fedeltà nell'impegno continuo di rinnovamento che traduce la fede di sempre nella realtà che cambia senza tradirla mai.

C'è altro, molto altro, nei Documenti del Vaticano II che è ancora – ripeto, perché mi pare la cosa più importante – davanti a noi come Chiesa e come singoli, e infatti vorrei aggiungere qui due aspetti decisamente nuovi e impegnativi. Il primo è quello del rapporto della Chiesa con "la povertà": *"Chiesa dei poveri e per i poveri"*. Fu uno dei temi più forti e più dibattuti nell'Aula conciliare, con contrasti che emersero anche polemicamente e in sintonia anche con grandi fenomeni sociali ed economici di quegli anni '60, con la presenza ancora forte della "Guerra fredda" su scala mondiale, e di quella "calda" del Vietnam, per esempio, e delle crisi del Medio Oriente e della Terra Santa martoriata. Memorabile un grande intervento del cardinale Giacomo Lercaro, sul tema, che suscitò grandi discussioni anche interne alla stessa realtà conciliare. L'annuncio della beatitudine dei poveri nello Spirito divenne anche scelta di partecipazione e di vicinanza ai popoli giovani del cosiddetto Terzo Mondo, che produsse nel bene e nel male diversi effetti. Può dirsi in realtà che la *"Populorum Progressio"* di Paolo VI (1967) fu frutto maturo di questa sensibilizzazione nuova sulla realtà drammatica e insieme evangelica della povertà, ideale di Chiesa intera e insieme, sotto altri aspetti, fenomeno da combattere per la liberazione autentica di tutti gli uomini fratelli e figli dello stesso Dio...E sul tema "povertà" possono indicarsi anche, come novità, molti passi in particolare della *"Gaudium et Spes"*, che affermano la doverosa rinuncia a beni terreni che suscitano sospetto nella coscienza dei popoli e a privilegi terreni pur legittimamente goduti. Inutile, qui, avvertire la piena attualità, dopo 50 anni, della stessa tematica, senza atteggiamenti pregiudiziali e senza perdere il senso della reale possibilità concreta di passare alla teoria ai fatti...Un ultimo aspetto: nello stesso contesto può dirsi che altra novità essenziale del Concilio Vaticano II, in quegli anni che furono proprio all'inizio segnati dalla crisi dei missili a Cuba – autunno 1962 – fu la definitiva *condanna ecclesiale della*

*guerra*, non più vista come possibile strumento di risoluzione dei conflitti tra popoli e nazioni, uscita dalla sfera della razionalità umana nella coscienza dei popoli, e certamente della Chiesa cattolica. Già nella *Pacem in Terris* di Giovanni XXIII, nella primavera immediatamente seguente, questo salto di qualità – rispetto alla tradizionale tesi della guerra giusta con la sua storia spesso contraddittoria.

Qui, per questa fase del nostro dialogo, possiamo fermarci.